

FEDERIGO ENRIQUES. — *Scienza e razionalismo*. — 1 Vol. in 8°, pagine XV-302. — Zanichelli, Bologna, 1913.

I neoscolastici italiani sono e saranno sempre riconoscenti al Prof. Enriques per l'atto di doverosa giustizia che due anni or sono egli seppe compiere, quando si oppose al tentativo di chi li voleva esclusi dal Congresso di Filosofia di Bologna, e più ancora per le parole da lui scritte in seguito sulla *Rivista di Filosofia*.

Quella prova di nobile serenità mi fa passar la voglia di dire tutto il male che penso del suo ultimo libro *Scienza e razionalismo*. Io mi limiterò ad esporre brevemente le sue idee intorno alla scienza ed alla religione.

Scienza e religione — dice il ch. autore — richiamano alla mente un conflitto, che è in gran parte la storia dell'umano pensiero, ed assume un particolare aspetto nella cultura moderna. Intendiamoci bene: non si tratta già di accordare un sapere ed un credo positivo, perchè l'Enriques è convinto che le basi della fede tradizionale furono scosse dall'immane lavoro critico; quest'ultimo lascia però posto ad una nuova espansione dello spirito religioso, se si prende questa parola « secondo il suo significato più largo di aspirazione al Bene, e di proiezione dell'idea del Bene nel disegno della realtà universale ». Ma, per quanto libera da giudizi dogmatici, il problema che sorge dal contrasto fra sapere e fede, si affaccia intero alla coscienza del presente e può essere enunciato così: È possibile una conciliazione tra l'intuizione scientifica e l'intuizione religiosa della realtà?

Sembra a prima vista che una risposta negativa s'imponga: poichè se « per ambedue le forme la rappresentazione della realtà si risolve in ultima analisi nel fissare qualcosa d'invariante di mezzo al flutto delle cose sensibili », pure c'è una diversità radicale tra il procedere della scienza e quello della religione. La prima « assume come criterio fondamentale la verifica dell'ipotesi al lume dell'esperienza ragionata »; l'altra invece « trova la propria base nella corrispondenza dell'ipotesi, non già con un controllo esteriore, ma coll'io medesimo, che proietta in essa il proprio ideale, fissandolo nella volontà di un bene durevole ». Perciò, siccome « il valore artistico, etico e sentimentale dell'ipotesi, ritenuto come causa perturbatrice del giudizio scientifico, costituisce invece il fondamento del giudizio religioso », sorge la lotta tra le due intuizioni fondamentali del mondo. E la difficoltà sembra accrescersi, se si riflette che l'atteggiamento dello spirito scientifico e dello spirito religioso, dinanzi alla realtà universale, è affetto da un'intima contraddizione. L'intuizione scientifica infatti si manifesta pure nell'animo del credente, poichè, se questi è dotato di spirito logico e trovasi condotto sul terreno della ricerca, sa costringersi a contemplare la

realtà con occhio sereno ed accetta i dati dell'esperienza e della ragione. A sua volta l'intuizione religiosa si manifesta pure nella coscienza scientifica, poichè pur respingendo ogni fede nel progresso e nella conservazione dei valori, lo scienziato conserva sempre un valore, vale a dire la fede nella verità, nella conquista della verità e nel progresso della ragione.

Quale sarà la soluzione di questo problema?

Se ho compreso il pensiero dell'a., essa si trova in ciò: che non solo la religione, ma anche la scienza obbediscono ad una ispirazione affettiva. Anche nella scienza « agisce, in qualche modo, la fiducia di scoprire un valore nel disegno dell'universo, e perciò l'attività scientifica può dirsi — in senso largo — un'attività di ordine religioso ». « Dunque il conflitto scientifico-religioso si compone nel riconoscimento di un'attività costruttiva del pensiero, che riesce bensì a figurare diversi od opposti disegni della realtà, ma tuttavia si discopre unica nella radice, e manifesta in tal guisa l'identità fondamentale dello spirito umano ».

Dopo di che nessuno si meraviglierà se l'Enriques, ribellandosi a tutte le forme assolute della religione, « accoglie come supposizioni e aspirazioni di verità tutte le credenze ». Egli rispetta « le libere immagini della fantasia creatrice, per cui ciascuno abbellà a se stesso la propria vita intima, stimolando le energie dell'azione ». « Siffatte espansioni di vita poetica (cioè le religioni) che un falso miraggio d'unità vuol costringere nei limiti di tradizioni autorevoli, o sottomettere alla pseudo-logica di metafisiche formalistiche, la ragione proclama assolutamente libere di fiorire nei cuori. E su questa libertà costruisce il suo disegno di fratellanza umana ».

Io non perderò tempo a ripetere che il dissidio tra scienza e fede non ha bisogno di essere risolto, perchè... non esiste nemmeno. Se nel passato avvennero casi di conflitto, la colpa non è da ascriversi nè alla scienza nè alla fede, ma agli errori degli scienziati e dei teologi: distinzione, questa, molto importante, e suggerita dal semplice buon senso, che non vuole che si attribuiscono ad es. alla matematica gli spropositi dei matematici. Invece quindi di discorrere di contrasto tra l'intuizione religiosa e l'intuizione scientifica, invece di parlare dell'immane lavoro critico che ha scosso le basi della fede tradizionale, sarebbe stato meglio che il rinomato Professore avesse accennato un solo *fatto* scientifico certo, che fosse in opposizione — non ad una opinione teologica — ma ad un *dogma* cattolico.

Credo poi che anche coloro, che sono persuasi del conflitto tra la scienza e la fede, non sapranno davvero che farne delle religioni poetiche e dell'idealismo vaporoso dell'Enriques. Le « libere immagini della fantasia creatrice » potranno tutt'al più piacere a qualche cuoricino tenero, ma non meritano l'*obsequium rationale* di uno studioso. FRANCESCO OLGIATI.